

# RECENSIONI

## ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2021/3 ~ a. 179 n. 669



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 1

---

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2021

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Direttore* : GIULIANO PINTO

*Vicedirettori* :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

*Comitato di Redazione* :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLÌ, FULVIO CONTI,  
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, LUCIA FELICI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEI,  
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,  
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, ANDREA ZORZI

*Segreteria di Redazione* :

CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

*Comitato scientifico* :

MARIA ASENJO GONZALEZ, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,  
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,  
CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR,  
HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO, LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI,  
THOMAS SZABÓ, FRANCESCO PAOLO TOCCO, FRANCESCA TRIVELLATO

*Direzione e Redazione*: Deputazione di Storia Patria per la Toscana

Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251

[www.deputazionetoscana.it](http://www.deputazionetoscana.it)

---

## I N D I C E

Anno CLXXIX (2021)

N. 669 - Disp. III (luglio-settembre)

### Memorie

- MATTEO TADDEI, *La nozione della Renovatio Imperii Romanorum nel Chronicon di Titmaro di Merseburgo* . . . . . Pag. 467
- STEFANO BOERO, *Lo specchio della frontiera: le monarchie europee e il banditismo in Abruzzo (1647-1660)* . . . . . » 499
- MATTEO CALCAGNI, *I limiti della neutralità. Commercio, pirateria e tensioni diplomatiche tra Granducato di Toscana, Francia e Inghilterra (1696-1707)* . . . . . » 535
- DINO MENGOZZI, *Vite semplici. Vite da eroi. Necronominalismo e democratizzazione dei nomi dei caduti della Grande Guerra* . . . . . » 559

### Discussioni

- MICHAELA VALENTE, *Prima e dopo la conversione: a proposito di Salomone-Ercole de' Fedeli, orafo nell'Italia del Rinascimento* . . . . . » 587

### Recensioni

- ALDO ANGELO SETTIA, *Battaglie medievali* (DUCCIO BALESTRACCI) » 597

*segue nella 3ª pagina di copertina*

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

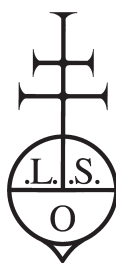
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 1

---

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2021

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *De bello Neapolitano*, a cura di Giuseppe Germano, Antonietta Iacono e Francesco Senatore, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019 (Ministero per i beni e le attività culturali, IV. Edizione Nazionale dei testi della storiografia umanistica, 13), pp. LVIII-604.

Giovanni Pontano (1420-1503) è uno dei più prominenti umanisti ad averci lasciato, oltre ad un testo sulla teoria storiografica (la seconda parte del dialogo *Actius* del 1499, recentemente ripubblicato da Francesco Tateo e anche da Julia Haig Gaisser), un'altrettanto significativa opera storica. Il suo *De bello Neapolitano* fu composto in sei libri e uscì per la prima volta a stampa nel 1509, a Napoli, a cura di un suo allievo: l'umanista napoletano Pietro Summonte. Per motivi stilistici il *De bello Neapolitano* è da allora stimato come uno dei più alti esempi della storiografia umanistica. È inoltre apprezzato per la sua qualità storica intrinseca come fonte primaria indispensabile per i fatti riferiti, cioè la guerra di successione nel regno di Napoli tra il figlio illegittimo del re Alfonso d'Aragona, Ferrante, e Giovanni d'Angiò, figlio del vecchio contendente di Alfonso, Renato d'Angiò. Il conflitto, ricco di rovesciamenti di fronte e cambi di fortuna, è anche conosciuto come la prima Congiura dei baroni (1458-1465). Dai primi lavori di Liliana Monti Sabia negli anni novanta del secolo scorso sull'autografo dell'opera, iniziati con la collaborazione di due dei tre moderni curatori, l'edizione critica ha avuto una inevitabile lunga gestazione. La prolungata attesa è tuttavia valsa la pena, in quanto l'edizione ci restituisce non soltanto il testo nella sua correttezza e integrità, ma lo affianca da una serie di corredi utilissimi (e addirittura necessari) per la lettura.

La fitta e ricca introduzione si divide in cinque capitoli ed è scritta a più mani dai tre curatori dell'opera insieme (pp. 3-150). Mentre Giuseppe Germano copre gli aspetti editoriali e filologici del testo, Antonietta Iacono lo posiziona nel contesto della letteratura antica e umanistica analizzando in dettaglio alcune sue peculiarità stilistiche, e Francesco Senatore si occupa della sua struttura o 'costruzione', delle sue fonti e degli aspetti più propriamente storici (p. xi). Il pri-

mo capitolo inserisce perciò il *De bello Neapolitano* nella tradizione classica, a partire dai suoi modelli di Livio, Sallustio e Cicerone, e in quella medievale e umanistica: da Paolo Diacono e Romualdo Salernitano fino a Biondo Flavio, Enea Silvio Piccolomini e Pietro Ranzano (p. 21). In aggiunta al recente collocamento del lavoro nella tradizione post-sallustiana della *conspiracy literature* (Marta Celati), viene sottolineato come monografie umanistiche di 'storia contemporanea' erano già state scritte anche nella corte napoletana, ad esempio da Bartolomeo Facio (p. 18). Dal punto di vista editoriale, la tradizione del testo non pone particolari problemi in quanto (quasi) l'unico testimone manoscritto, l'autografo di mano del Pontano, si è conservato a Vienna, nel codice Palatinus Vindobonensis 3413. Questo codice faceva «parte di un piccolo, ma prezioso manipolo di libri che passarono, dopo la morte dell'umanista nel settembre del 1503, nella biblioteca di Iacopo Sannazaro e che, dopo la sua morte nel 1530, andarono dispersi insieme con gli altri suoi libri» (pp. 37-38). Quattro diversi 'strati' di interventi critici si riescono a distinguere nel manoscritto, di cui tre di mano dello stesso Pontano e altri ancora da parte di Piero Summonte; il codice era infatti una «copia di lavoro [...], sulla quale l'autore è intervenuto abbastanza fittamente con piccoli tagli e/o aggiunte, con correzioni e con inserimenti anche significativi nonché traslazioni di testo, in una fase successiva a quella della trascrizione del testo d'impianto», e serviva inoltre come copia della stampa del 1509 portando «i segni inconfondibili della preparazione» per la tipografia (p. 43). Le pagine dedicate alla genesi del testo e ai tempi della sua composizione sono di grande finezza e danno anche una risposta definitiva alla *vexata quaestio*, argomentando in modo convincente che il *De bello Neapolitano* fu iniziato soltanto a partire del 1494-1495 (pp. 14-16, 91-108).

Altrettanto illuminante è anche il quinto (e ultimo) capitolo sulle *fonti, i modelli, lo stile* (pp. 108-150). Giovanni Pontano, infatti, durante la composizione del suo testo, si serviva in larga parte dei carteggi diplomatici a sua disposizione nel suo ruolo di segretario regio. A ciò si aggiunge, come già sottolineato da Piero Summonte nella sua dedica del 1509 («Quod vero historiae fidem attinet Pontanum scito singula haec non rerum fama collegisse, non hinc atque illinc emendicasse, sed interfuisse ipsum rebus fere omnibus», p. 7), che l'umanista aveva lavorato nella cancelleria regia e sui campi di battaglia almeno dal 1460 (cfr. le attestazioni documentarie, pp. 109-110). Con riferimento ai precedenti studi sull'uso dei carteggi diplomatici nella storiografia umanistica, ad esempio quello di Gary Ianziti sui *Commentarii* di Giovanni Simonetta (p. 116), Francesco Senatore riesce a leggere così il *De bello Neapolitano* in filigrana, aggiungendo alle sue possibili fonti anche i *Commentarii* di Enea Silvio Piccolomini (p. 117). In un'appendice documentaria all'opera pontaniana vengono infine edite alcune lettere, quasi tutte latine, di re Ferrante d'Aragona dal 1459 al 1465, che hanno una diretta correlazione con alcuni passi del *De bello Neapolitano*. La maggior parte di queste missive sono di mano di Antonio Beccadelli Panormita oppure dello stesso Giovanni Pontano (pp. 471-507). Tra i preziosi sussidi antecedenti all'edizione vera e propria bisogna anche nominare la *Cronologia della guerra di Napoli (16 novembre 1459-7 luglio 1465)* e, organizzate in modo parallelo, le *Sequenze narrative del De bello Neapolitano* (pp. 151-189).

Nell'edizione critica del testo si contano perciò tre diversi ordini di note a fondo pagina, le prime con le varianti testuali, le seconde con i rimandi alle fonti classiche, medioevali e coeve, e le terze con chiarimenti e commenti storici. Queste ultime hanno, a seconda le esigenze del testo, a volte anche un carattere geografico-topografico o mitologico (nel sesto capitolo al lungo *excursus* su Napoli), e occupano largo spazio come un commento vero e proprio. Tutto ciò va naturalmente a beneficio del lettore, il quale potrebbe altrimenti rimanere disorientato nella fitta trama presentata dal Pontano. Questi seguiva infatti nei sei libri del *De bello Neapolitano* l'ideale della *brevitas* storiografica, già celebrata da Sallustio e Cicerone (*Brutus* 262: «nihil enim in historia pura et inlustri brevitate dulcius», p. 122). Vari indici dei nomi (pp. 511-519, 557-559, 563-582), dei luoghi (pp. 521-528, 561-562, 583-594), delle fonti del *De bello Neapolitano* con *loci* simili (pp. 529-556), e dei manoscritti e documenti d'archivio (pp. 595-599), chiudono l'opera che si presenta in ultima sintesi come il felice risultato della riuscita collaborazione di studiosi con varie specializzazioni che si sono messi a servizio di uno dei testi più rilevanti della storiografia umanistica italiana.

LORENZ BÖNINGER